

Peace versus War – problematica 1

di **Andrea Papi** – 9 aprile 2022

Lo scontro armato in atto in Ucraina ha generato in particolare due visioni interpretative:

a) una scelta di pace in opposizione alla guerra in atto;
b) che là non vi sia resistenza, ma esclusivamente guerra tra due stati portavoce di due imperialismi. Posta in tali termini la questione appare riduttiva e semplificatoria.

Quando si parla di scelta s'intende la possibilità di decidere in un senso o in un altro. Se questa possibilità è inibita non c'è scelta, bensì solo condizione obbligata. Nel caso in questione mi sembra evidente che una parte, impersonata da Putin, abbia scelto in modo ferreo e netto la guerra di aggressione contro l'altra parte, l'Ucraina, costretta così a subire lo *status* di belligerante, la quale se non vuole arrendersi è costretta a combattere. Una condizione imposta. Unica scelta possibile è tra fare la guerra o arrendersi.

Per quanto riguarda il coinvolgimento bellico, è innegabile che si tratti di due Stati l'un verso l'altro armati in seguito all'aggressione di uno dei due contro l'altro. Ma ridurre lo sguardo a questa banale constatazione significa non vedere cosa sta succedendo. Se infatti è vero che Putin ha ordinato all'esercito di Stato della federazione russa di muovere guerra all'Ucraina¹, è altrettanto vero che in risposta non ha trovato solo l'esercito dello Stato ucraino, ma compatta la popolazione tutta, che ha deciso di stringersi intorno al proprio esercito per opporsi all'aggressione. Negare che questo fatto sia una resistenza di popolo vuol dire colpevolmente rifiutarsi di vedere ciò che sta avvenendo.

In questa situazione c'è un grosso coinvolgimento delle opinioni pubbliche europee, in particolare in Italia, che con enfasi chiedono di agire e lottare per la pace rifiutando ad ogni livello l'uso delle armi, quindi di aiutare la popolazione ucraina resistente solo con cordoni umanitari a tutti i livelli. In specifico, il movimento non-violento ripropone con forza un sistema di difesa e sicurezza non offensivo, chiarendo che la non-violenza si pone due imperativi: l'etica e l'efficacia. Nutrendo grande rispetto e ammirazione per le tesi di difesa non-violenta, ritengo che si tratti di una problematica estremamente seria che non possa essere presa sottogamba, soprattutto che sia saggio usarla tutte le volte in cui ci si rende conto che sia possibile.

Purtroppo, proposta quale alternativa totale alla resistenza armata, questa tesi lascia perplessi rispetto alla sua reale concretezza. Se infatti è vero che per esempio Gandhi in India, Nelson Mandela in SudAfrica e Martin Luther King negli USA riuscirono ad ottenere ottimi risultati, è altrettanto vero che questi esempi non sono consoni e riconducibili a ciò che stiamo vivendo. Tutti e tre, infatti, hanno giustamente condotto lotte interne agli Stati dove si sono svolte ponendo con forza problemi di diritti civili e dignità umana.

In situazioni come l'Ucraina oggi, o in Siria nel 2018, o ancora Baghdad nel 1998 invece, come per qualsiasi altra guerra di Stato dove si bombardano indifferentemente civili e militari seminando morte e immani massacri con un altissimo livello distruttivo, credo sia impossibile e risulti autolesionista opporre tecniche di resistenza non-violenta. Sotto le bombe che colpiscono indiscriminatamente tutto e tutti, i corpi dei non-violenti che oppongono le braccia alzate cadono esattamente come coloro che cercano di ripararsi e non ci riescono. Corpi maciullati su corpi maciullati. Non cambia nulla. Chi decide di bombardare dall'alto con forze armate d'aviazione sa perfettamente che produrrà stragi e massacri indiscriminati. Non riesco a intravedere altra possibilità efficace: agli attacchi aerei non si può tentare di rispondere che con un'efficace difesa antiaerea, cioè combattere ... Triste e amara necessità!

¹ Notizia ANSA del 31 marzo informa che Putin ha firmato un decreto sulla coscrizione primaverile per "effettuare dal 1 aprile al 15 luglio 2022, la coscrizione di cittadini russi di età compresa tra 18 e 27 anni che non sono nella riserva (...), per un totale di 134.500 persone.